

Mirabile fu pure in lui il dono delle lingue. In tanti paesi che percorse, fra tanti popoli ove si trattene, egli non parlando se non il linguaggio castigliano, nè avendone appreso alcun altro, veniva inteso da tutti, come se usasse la lingua propria del luogo, ed intendeva benissimo quanti andavano a confessarsi da lui, o a parlargli, come se fosse stato perfettamente istruito nel loro idioma. Spiccava poi ancor più quel dono al confronto dei suoi compagni, i quali per comprendere altrui, e farsi capire non avevano altro mezzo che i cenni, e soltanto dopo lungo, ed indefesso studio giungevano a parlare quegli stranissimi linguaggi. In tutta la sua vita due missioni soltanto si trovano da lui intraprese coll' aiuto degli interpreti, e furono nel suo primo ingresso fra i Lacandoni, e nella gita al Nayarit, nelle quali occasioni piacque forse a Dio di sospendere in lui il dono accordatogli, perchè nei suoi eterni decreti non era ancor giunto il tempo segnato alla conversione di quei popoli.

Per ultimo ricevè egli ancora, come si legge di altri Servi di Dio, degli attestati di ossequio dai bruti. Allorchè in Guatimala per opera sua si edificava il collegio, venendo un dì condotti da alcuni Indiani dodici carri carichi di pietre da servire per la fabbrica, egli uscì fuori per accogliere i benefattori, e benedirli dopo fatta loro una breve esortazione. Al suo comparire s'inginocchiaro-

no gli Indiani, e al tempo stesso piegarono le ginocchia i buoi, che traevano i carri; e sebbene egli, non potendo soffrire un segno tanto straordinario di venerazione, si studiasse di far levar su quegli animali agitando avanti i loro occhi le ale del mantello, non gli venne fatto di ottenere l'intento, persistendo quelli costantemente a star genuflessi, finchè non ebbe terminato il discorso, e benedetti i loro conduttori, volendo il Signore con quell'esempio dimostrare agli uomini con quanto rispetto dovessero riguardare il suo Servo, e con quanta sommissione ascoltare le sue parole.

C A P O XII.

Dei miracoli da lui operati in vita.

Il potere di operar prodigi ha sempre distinto la Chiesa di Dio da ogni setta eterodossa, la quale se ha potuto farsi dei proseliti col terrore, e col rompere il freno alle passioni, o allucinare le menti coll'illusione dei sofismi, ha dovuto poi cedere alla solidità degli argomenti contrari, e sopra tutto al fulgore delle opere maravigliose, che i seguaci della vera Religione hanno fatto risplendere in ogni tempo alla faccia del mondo. Così si stabilì la fede, così si è propagata, ed allorchè è piaciuto al Signore di dilatarla fra i popoli, che l'ignora-

vano, non ha giammai mancato di autenticare le parole dei suoi messi con fatti eccedenti le forze della natura, affinchè a tali indizi potessero venire riconosciuti per veri ambasciatori del Dio vivente. Essendo stato adunque il nostro Missionario uno di questi uomini spediti da Dio a propagare il Vangelo, fu anche egli fornito di siffatto distintivo, ed operò prodigi in gran numero, che vengono ad ogni tratto narrati dai testimoni, onde ne verremo ancor noi dando qualche cenno nei pochi fatti, che siamo per riportare.

Viaggiando egli per la diocesi di Nicaragua, un servo del podestà di Sevacò che lo accompagnava, nel tagliare un ramo d'albero troncossi un dito in guisa tale, che rimaneva pendente dalla sola cute. Impietosito il P. Margil per quella disgrazia, riunì il dito staccato, ponendovi sopra poco tabacco per nascondere il miracolo che era per operare, e fasciatolo con un fazzoletto, lo benedisse. Si proseguì quindi il viaggio per lo spazio di un' ora incirca, senza, che il ferito risentisse alcun dolore nella parte offesa, per il che venuto in curiosità di osservare il suo dito, lo svolse, e lo trovò perfettamente sanato.

In Guatimala nella casa di certe Signore Medinilla un fanciullo scherzando vicino ad una caldaia di acqua bollente, che allora allora era stata tolta dal fuoco, vi cadde dentro, e ne restò mal concio, e

deformato in tutto il corpo, ma specialmente nella faccia. Fu raccontato il caso al Servo di Dio, che giunse colà poco dopo, ed egli fattosi recare il bambino, gli pose le mani nel volto, come per accarezzarlo, e trattenutosi alquanto in quell'atto, lo lasciò sano, e senza alcun segno di scottatura.

Entrò un giorno in casa di D. Niccola di Paz, che aveva un fratello ancor fanciullo ridotto agli estremi da una febbre maligna, e disperato dai medici. Egli avendo sentito ciò, rispose tranquillamente, che non si fossero afflitti, perchè l'infermo sarebbe guarito, e sarebbe stato Religioso dell'Ordine di S. Doménico. Quindi entrato in camera del moribondo lo chiamò a nome, e quegli risorgendo all'istante come da morte a vita, rispose alla chiamata, si assise sul suo letto, e qualche momento dopo trovandosi perfettamente guarito prese la cioccolata. Avendo così prodigiosamente recuperata la salute, il fanciullo incominciò a pensare di farsi Religioso, e persistendo sempre nella sua vocazione, quando ne fu il tempo professò nell'Ordine di S. Domenico, ove poco dopo morì.

Trovandosi il Ven. Padre in un luogo affatto deserto nel regno della Nuova Spagna assieme col Commissario generale P. Fr. Emanuele di Monzaval, ed altri Religiosi in giorno sagra all'Annunziazione della Vergine, venne a mancare nel vaso che seco portavano, il vino necessario alla celebra-

zione della messa. Il Servo di Dio, che non lasciava mai d'offerire il divin sacrificio, non potendo soffrire di restarne privo in quella festa, fece istanza che si osservasse più diligentemente il vaso; ma venendogli risposto, essere esso tanto arido, che non dava pure una stilla, se lo fece recare, e comprimendolo colle sue mani, ne trasse tanto vino, che bastò a soddisfare alla sua divozione.

Andò un giorno al monastero di S. Chiara in Messico per ascoltarvi la confessione della Madre Suor Niccola di S. Idelfonso, che da cinque anni giaceva in letto paralitica. Dopo essersi ivi trattenuto alquanto, e consolata nella sua afflizione la donna, le disse per modo di scherzo nel partirsi, *alzati pigra*. Le sue parole furono un comando di Dio; giacchè l'inferma nello stesso giorno ricuperato l'uso delle membra, potè attendere agli esercizi della comunità assieme colle altre suore.

Saveria della Garza Cantun giaceva oppressa da una febbre maligna accompagnata da un violento flusso di sangue dal naso. Disperando il suo genitore di ottenere per umani mezzi la salute della figlia, ricorse al P. Margil, il quale recatosi dalla inferma, assicurò il padre che sarebbe guarita. Di fatti nel giorno seguente la giovane totalmente ristabilita potè levarsi di letto.

Fra gli Adaes avendo il Servo di Dio una volta esposto alla pubblica venerazione in una chiesa co-

là edificata una immagine del Crocifisso, i lumi, che ardevano intorno a quella, appiccarono il fuoco al soffitto formato di paglia. Il popolo, che ivi si trovava ad ascoltar la predica, spaventato alla vista dell'incendio, che minacciava di comunicarsi in un momento a tutta la materia combustibile, voleva correre immediatamente ad estinguerlo; ma il Ven. Padre fatti arrestar tutti, soffiò contro il fuoco, e quello nel punto medesimo si estinse in modo, da non lasciar di se la menoma scintilla.

Più grave fu l'altro incendio, che nel medesimo luogo investì le abitazioni dei soldati. Erano esse tutte di stame, assai contigue l'una all'altra, e per colmo di sciagura vi si conservava una cassa contenente buona dose di polvere. Vedevasi il fuoco crescere a dismisura senza potervi recar soccorso pel pericolo troppo evidente di perire; onde ognuno per porre in salvo la vita fuggiva precipitosamente, piangendo la perdita delle sue cose. Commosso a quel tristo spettacolo il P. Herize, che vi s'incontrò, corse a darne notizia al Servo di Dio, dicendogli; *Padre ora è tempo di far miracoli*. A un tale annunzio il Ven. prendendo in mano il suo Crocifisso, *ecco chi li fa*, rispose, e correndo verso il fuoco, oppose quella sagra immagine alle fiamme, le quali rispettando il lor Signore nell'istan-

te medesimo cessarono dalla loro furia, e rimasero ammorzate.

Negli stessi paesi accadde pure un fatto prodigioso, ed assai straordinario, che ebbe venti testimoni di vista. Partito il Ven. Padre in un giorno di luglio dell'anno 1721 da un luogo chiamato Garrapatas, e giunto dopo due leghe di via dal Comandante delle truppe Marchese di S. Michele de Aguillo, si ricordò di aver lasciato a Garrapatas un teschio di morto, che soleva portar seco, perchè gli ricordasse continuamente la caducità delle cose terrene. Rincredendogli di restar privo di quel suo fedele compagno, disse al Marchese di voler tornare indietro solo, per prendere una cosa che aveva dimenticata. La prudenza non permetteva che in luoghi di selvaggi un solo si esponesse a quel cammino, onde il Marchese ad onta della sua resistenza, diede ordine a venti uomini armati di scortarlo per via. Essi adunque assieme con lui si diressero a Garrapatas, ma quando furono circa un miglio di là distanti, ecco il teschio lasciato indietro dal Padre, che come impaziente di starne più lungo tempo separato, gli veniva incontro saltellando sulla strada. Trasecolarono i soldati a quella vista, ma il Servo di Dio senza mostrare alcuna sorpresa, levato di terra il teschio se lo pose nella manica dell'abito, e quindi rivolto ai compagni,

che erano ancora sbalorditi: *via su*, disse, *torniamo indietro, che non occorre altro.*

Andando a dar le missioni in un luogo chiamato il Reale di Vetagrande fu alloggiato in casa di un tal D. Gabriele Micheo, il quale aveva un figlio già spedito dai medici a motivo di un canchero, da cui era offeso nel naso. Si avvide il Servo di Dio dell'afflizione del Micheo, e della sua consorte, ed avendone saputa la cagione, dimandò di vedere l'infermo. Fattosi presso a lui, incominciò ad accarezzarlo nel volto, e quindi esortò i genitori a star di buon animo, perchè il fanciullo risanerebbe, e sarebbe un giorno pastore di quell'ovile. Così fu appunto. Il fanciullo nel giorno stesso guarì, e di poi coll'andar del tempo divenne parroco di quel luogo.

Nè la virtù di sanare era ristretta alla sola persona di Fra Antonio; ella comunicavasi anche agli oggetti da lui usati, i quali perciò mirabilmente valevano a discacciar le malattie. In Zacatecas D. Rocco de Vera era già spedito dai medici per una fierissima disuria. Andò un giorno a visitarlo un Religioso del collegio di Guadalupe, il quale aveva allora ricevuto lettere dal P. Margil, che scriveva dai paesi dei Texas; onde desideroso di aver notizia di quelle missioni, deposta la sopraccarta sul letto del malato, ritirossi in un canto a leggere. Intanto l'infermo cui non rimaneva più speran-

za negli ajuti umani, confidando nei meriti del Servo di Dio prese il foglio, ed applicateselo al ventre, ne conseguì immediatamente lo scarico delle urine, e la desiderata salute.

Riferisce Giovanni Martinez Tesoriere regio in Messico, che avendo egli un mantello usato dal Servo di Dio, lo donò ad un tale di Angelopoli, che glielo richiese. Di lì a qualche mese ebbe colui questione con un uomo di Guaniuaxo, il quale essendosi partito da lui assai adirato, lo appostò nella sera ad un giuoco di trucco, ove era solito trattenersi col Martinez ed altri compagni, e colta l'occasione scaricogli contro il petto un archibugio, in cui aveva messo due palle incatenate. Per sua buona ventura aveva l'Angelopolitano in dosso il mantello del Servo di Dio, che lo salvò da una morte certissima. Imperocchè il colpo urtò in esso con tal violenza, che venendone respinto balzò a scheggiare una trave del soffitto, lasciando affatto illeso l'Angelopolitano, cui non rimase se non una lunga impressione nel mantello per segno evidente dell'accaduto miracolo.

Donna Caterina de Paz aveva ricevuto in dono dal P. Margil un suo abito, perchè potesse farselo porre in dosso alla morte. Quell'abito però le prestò ben altri servigi. Ad ogni volta che s'infermava, avendo ricorso alla tonaca del Servo di Dio rimaneva sanata, ed essendo una volta attaccata dal

morbo colera, al solo contatto di quell'abito ricuperò la salute. Giunta in tal modo a superare i cento anni, fu colpita da quella malattia, che doveva porre termine alla sua vita. I domestici consapevoli dei passati avvenimenti, volevano distenderle sul letto la tonaca, ma essa non lo permise giammai, anzi mostrò sempre a quell'abito tale avversione, che al solo vederselo appressare dava in ismanie; e così priva del consueto soccorso soggiacque finalmente alla forza del male.

Assai più durevole fu la virtù di un banchetto, o seggiola di legno usata una sola volta dal Servo di Dio. Andando egli da Zacatecas a Messico in compagnia del P. Fr. Emanuele Gonzalez (che racconta il fatto) ed avendo trovato quel comodo presso una cisterna del Serrogordo, vi si assise per qualche momento, indi proseguì il suo viaggio. I paesani che di ciò si avvidero, sapendo qual virtù avessero le cose adoperate dal Venerabile, serbarono gelosamente la seggiola per servirsene di rimedio alle malattie, ed incominciarono ben presto a sperimentarne l'efficacia a pro delle donne, che pericolavano nel parto, le quali col solo sedersi davano tosto felicemente alla luce i loro figliuoli. Per la qual cosa quando il Gonzalez fu di ritorno colà, sentì raccontarsi maraviglie di quel banchetto, e D. Antonio Galliziano fra gli altri gli disse, essere esso divenuto la miglior levatrice, e non

esservi donna, posta in quelle circostanze, che non cercasse premurosamente d'averlo. Non si saprebbe determinare quanto tempo continuasse il prodigio; ma lo stesso P. Gonzalez aggiunge, che avendo parlato nel 1774, ossia 48 anni dopo la morte del Servo di Dio, col Marchese di S. Giovanni de Rayas Viceconte di Sardaneta, fu da lui assicurato, che esso durava tuttora.

C A P O XIII.

Dei Miracoli operati a sua intercessione dopo la sua morte.

Il segno con cui Dio suol manifestare agli uomini la gloria dei beati comprensori nel cielo, è l'operar prodigi all'invocazione del loro nome, o per mezzo delle cose da loro adoperate in vita. Questo segno risplendè chiaramente nel nostro Venerabile a vantaggio di coloro, che ricorsero alla sua intercessione, e si rese noto in moltissimi punti di quel vasto spazio di terra, che aveva percorso vivendo.

In Zacatecas un figliuolo di Gaspare di Larragnaga preso da violenta malattia, al solo contatto di un cilizio del Servo di Dio perfettamente guarì; onde il genitore in segno di gratitudine lo vestì poi dell'abito di S. Francesco.

Un tal Garcia del luogo detto *Aquascalientes* colto da infermità mortale, essendosi raccomandato al Venerabile, di cui aveva un'immagine, ed avendo dato delle elemosine per le spese della sua causa, risanò.

In Guadalaxara Suor Maria della Concezione trovandosi vicina a morte per una fiera pleuride, ed essendo già sacramentata, si applicò al capo un cappuccio usato dal P. Margil, ed allegerito all'istante il male, perfettamente si ristabilì.

In Messico Aniceto de Barrio avvicinandosi per sentimento dei medici a gran passi alla tomba per una violenta malattia tetanica, coll'invocazione del nome del Servo di Dio fu sanato.

Il sacerdote D. Giovanni Maria Perez Romo nella stessa città da gran tempo soggiaceva alla pazzia, ed invano erano stati sperimentati tutti i rimedi. Gli fu posto una notte sotto il capo un origliere adoperato dal Servo di Dio, in virtù di cui ritornato perfettamente in se, non soffrì mai più del suo male, benchè sopravvivesse altri diciassette anni.

Il P. Isidoro Espinosa stato compagno del Ven. Padre giaceva anche egli in Messico oppresso da mortale malattia, e disperato dai medici. Mancando gli umani soccorsi, si accostò con fiducia al petto una particella della coperta usata dal Servo di Dio, pregandolo ad impetrargli la sanità, e pro-